

Esposte in modo esauriente le posizioni dei due maestri francofortesi, — in una seconda parte — si passa ad esaminare la recezione della teoria critica da parte della teologia (185-277). Il discorso è fatto essenzialmente su Metz, anche se non mancano accenni al « Dio crocifisso » di Moltmann e alla fondazione dell'etica sociale di Honecker. Ricostruendo, sempre in modo cronologico, il pensiero di Metz l'A. cerca di esaminare « la correttezza e la pertinenza del richiamo operato da Metz alla categoria della 'teoria critica', e quello di una valutazione metacritica che ne metta in luce le potenzialità forse finora non del tutto esplicitate » (240). Di Metz vengono esaminati il discorso sulla « secolarizzazione », la recezione del « neoluminismo » e della « Scuola di Francoforte ». Il giudizio datone è di un raro equilibrio quando si nota come « l'itinerario (di Metz) a tutt'oggi rappresenta quanto di più valido sia stato operato nell'alveo teologico per assumere le prospettive di un pensiero 'fedelmente materialista' anche nei suoi punti limite » (255) sottolineando però come le categorie riprese dalla teoria critica nella teoria metziana non sappiano assumere « un ruolo diverso che di 'correttivo critico' » (248).

Nella terza parte Bondolfi ci offre alcune « prospettive etico-teologiche » (281-313). Riferendosi a determinate espressioni assunte in teologia dall'epoca moderna, quali « secolarizzazione », « uomo moderno », « epoca della demitizzazione » egli sottolinea come « sia le resistenze che gli accomodamenti teologici nei confronti del 'mondo moderno' dovrebbero essere interpretati nell'orizzonte ermeneutico dischiuso dall'analisi critica delle contraddizioni di quest'ultimo » (292). Caso classico il tema dell'« autonomia » che da Kant tocca più o meno tutto il discorso morale (tra fautori e negatori) e che dopo le istanze a cui è stato sottoposto dalla Scuola di Francoforte non vi « è possibilità di rimettere in circolazione sul mercato culturale anche teologico senza sottoporlo a una 'revisione radicale'... Nello spirito della teoria critica (ci) sembra che la figura della 'negazione concreta' possa, in misura limitata, ridare pertinenza sia al termine che al programma dell'« autonomia » » (301).

A conclusione del lavoro l'A. così

cerca di individuare « il Dio della morale »: « la teologia cristiana non può essere negativa in maniera definitiva, perché intende riferirsi normativamente al Dio di Gesù Cristo, e non si limita a una eticizzazione di Dio. Ciò non comporta il ritorno a un ateismo generico 'completato' dal fatto della incarnazione, ma una riflessione sul senso di richiamarsi a Cristo all'interno della prassi etica dei cristiani » (310). L'affermazione, ci sembra, non può essere che condivisa.

L'A., all'inizio, presenta il lavoro come una ricerca che reca « i segni evidenti dell'opera prima »: segni che possono essere anche positivi, quali la meticolosità della ricerca e della ricostruzione del pensiero degli autori studiati e l'equilibrio del giudizio teologico; senza dire dell'apparato bibliografico veramente notevole, che permette a chi ne fosse interessato di approfondire con agilità i temi che incontra nella lettura di una tesi assai stimolante.

OLIVIERO BERNASCONI

A. QUACQUARELLI, *La lezione patristica di Antonio Rosmini* (Quaderni della « Cattedra Rosmini » XII), Roma, Città Nuova, 1980, pp. 184.

Per il Professor Quacquarelli lo studio di Rosmini è andato di pari passo con lo studio dei Padri della Chiesa, la sua opera di animatore del « Centro internazionale di Studi rosminiani di Stresa » è strettamente collegata con il suo lavoro come organizzatore degli studi patristici in Puglia, che hanno come centro l'« Istituto di Letteratura cristiana antica » di Bari, da lui fondato, e l'attività dell'« Accademia Bessarione » a Roma. Questi studi paralleli gli hanno permesso di scoprire e di documentare che nella riflessione di Rosmini hanno avuto un grande rilievo i Padri della Chiesa, per cui egli si può collocare accanto a Newman e Möhler tra i promotori del rinnovamento della teologia con il ritorno al metodo dei Padri.

Il presente volume fa, per così dire, il punto della situazione raccogliendo riflessioni maturate in un contatto prolungato con gli scritti, editi e inediti, del Rosmini. Il Prof. Quacquarelli ne dette un primo saggio in una lezione alla Cattedra rosminiana nel 1968, li

riprese per preparare la edizione critica e il commento de « Il Linguaggio teologico » (Stresa 1975, Rosmini, Opere teologiche volume I, nella collana « Opere edite ed inedite di Antonio Rosmini » 38), quindi vi ha dedicato altri anni di riflessione ed è arrivato alla presente pubblicazione.

Il primo merito del lavoro è quello di rendere giustizia ad un uomo di genio ancora troppo poco conosciuto, specialmente come teologo, fuori di Italia (basti pensare che un uomo di vasta cultura come H. De Lubac non accenna a Rosmini nel suo volume *Augustinisme et théologie moderne*); ma accanto ad esso il lavoro del Quacquarelli ha il pregio di esporre con grande precisione i dati e nello stesso tempo di delineare i principi e il metodo con cui Rosmini raccoglie ed usa i Padri.

Per capire lo « spirito » con cui Rosmini leggeva i Padri è illuminante il confronto con il suo contemporaneo Giacomo Leopardi. Questi si dedicò allo studio dei Padri con interessi squisitamente filologici: il suo intento era la *emendatio*, cioè il gusto di ricostruire il testo esatto e di interpretarlo. Se ne può vedere un'ampia documentazione in C. Moreschini, *Metodi e risultati degli scritti patristici di Giacomo Leopardi*, « Maia » 23 (1971) 303-320, citati alle pp. 135-137. Leopardi non si interessò mai a fondo del contenuto degli scritti dei Padri: tant'è vero che dopo i diciotto anni non se ne interessò più. Rosmini, invece, è guidato da interessi filosofici e teologici. Nei Padri cercava di scoprire lo spirito con cui affrontano i problemi, specie quelli che gli stavano più a cuore, come il governo della chiesa, il senso della chiesa e soprattutto la cristologia come centro della riflessione teologica. Non che gli mancassero la preparazione e il gusto della indagine filologica. Nella sua biblioteca si trovano codici del Monastero di Santa Giustina con annotazioni filologiche interessanti, nel 1819 tradusse il *De catechizandis rudibus* di sant'Agostino; ma il suo interesse prevalente è filosofico e teologico. Le sue letture, assai vaste, sono condotte sulle grandi raccolte del Settecento o anche, di seconda mano, su manuali diffusi nel suo tempo. Tra gli argomenti che gli stanno più a cuore si ricordano i contenuti e il metodo della catechesi (cfr. Della educazione

cristiana libri tre, 1823), la struttura e il governo della Chiesa, con particolare riguardo alla elezione dei vescovi (cfr. Le cinque piaghe della chiesa, 1832), il rinnovamento della teologia (con una maggiore adesione alla Bibbia superando lo schematismo dei manuali) e la elaborazione della sua concezione gnoseologica (*Saggio sulla origine delle idee*, 1852). Sullo sfondo egli deriva dai Padri la sua concezione di Cristo e della Chiesa.

L'autore più letto e che esercita il maggiore influsso, è Agostino, ma Rosmini deve molto anche agli autori dei secoli secondo e terzo (specialmente Ireneo, Tertulliano e Origene), ai quali si ispira per combattere i razionalisti, ma anche Lattanzio, Ambrogio, Basilio, Gregorio di Nazianzo e il Crisostomo. Le molte citazioni, per lo più a senso e talvolta inesatte, rivelano una lettura poco scrupolosa del dettaglio, ma molto attenta all'insieme: una lettura che va allo spirito. In tal modo il lavoro del Quacquarelli oltre che contribuire ad una più precisa intelligenza del pensiero di Rosmini propone un metodo di lettura dei Padri degno di considerazione anche oggi.

ENZO BELLINI

S. VINCENZO DE' PAOLI, *Conferenze spirituali alle Figlie della Carità*, Roma Centro Liturgico Vincenziano, 1980, pp. LIV-1600.

Il occasione del IV centenario della nascita di s. Vincenzo de' Paoli (Pouy 1581-Parigi 1660), uno specialista della storia del '600 e di s. Vincenzo il padre Luigi Mezzadri ha curato una nuova edizione delle *Conferenze alle Figlie della Carità*. È un'edizione rigorosa, con un'ampia introduzione di carattere storico-spirituale, con molte note e indici abbondanti (indice biblico, analitico, generale).

La segnalazione di un simile lavoro, che ha richiesto molto impegno, è importante per due motivi. Il primo si riferisce a s. Vincenzo. È conosciuto più come fondatore e animatore di carità che non per il suo messaggio spirituale. Forse il fraseggiare semplice, la mancanza di voli di fantasia, la scarsa propensione a problematizzare i risvolti della vita, non ha permesso di conoscere in modo adeguato uno dei